

La manifestazione «È arrivata la fine»: rabbia e lacrime dei lavoratori

La bomba è esplosa: 200 lavoratori del turno di mattina dell'Acc di Mel sono usciti dal loro posto di lavoro ed hanno occupato la rotonda. Stanchi ma soprattutto indignati per una risposta che lo Stato non riesce a dare. «Ci sentiamo presi in giro».

Scarton a pagina 11

«Prima illusi poi abbandonati»

► Due ore di sciopero e strada occupata tra lacrime e rabbia ► Uilm: «La Todde e D'Inca dovrebbero dimettersi e venire qui»
«Abbiamo creduto in Italcomp, ora è arrivata la nostra fine» Romina, Ornella e Mariangela sedute in strada: «Prese in giro»

BORGO VALBELLUNA

La bomba è esplosa: 200 lavoratori del turno di mattina dell'Acc di Mel, che ne occupa complessivamente 315, ieri hanno lasciato il posto di lavoro per occupare la strada provinciale. Stanchi ma soprattutto indignati per la mancata promessa del Governo di concedere immediata liquidità all'azienda. Alle 9 gli autoperanti dello stabilimento hanno comunicato due ore di sciopero. Le maestranze sono quindi uscite sul piazzale dove i sindacati di Fiom, Uil e Cisl hanno fatto il resoconto della situazione, annunciando che fra una ventina di giorni i cancelli della fabbrica si chiuderanno se non ci sarà un immediato finanziamento. Bloccata poi la rotonda di Fontanelle.

SINDACATI INDIGNATI

«Quanto accaduto con la vice-ministra Alessandra Todde è una vergogna - ha affermato Stefano Bona (Cgil) -. Come può una vice-ministra dichiarare davanti a 60 persone una cosa per poi senza nessun pudore rimangiarsela, attaccando i sindacati di aver frainteso? È vergognoso». Michele Ferraro (Uilm) incalza sottolineando: «Secondo me la Todde e il ministro Federico D'Inca hanno creduto davvero al progetto Italcomp e ci credono tutt'ora, ma li hanno fatti fuori. Dovrebbero prendere, venire qui insieme a noi a protestare e dimettersi dal loro ruolo. Il problema è che resteranno lì». Mauro Zuglian (Fim) aggiunge: «Non ci servono

pacche sulle spalle o beghe politiche. Diamo ragione a chiunque l'importante è che arrivino i soldi necessari». Sindacati e Rsu hanno poi progettato le prossime mosse, ipotizzano anche di spostare la protesta sotto palazzo Balbi a Venezia.

LE TESTIMONIANZE

Parole e tante promesse, ma il dramma è quello dei lavoratori che tra venti giorni forse non avranno più un lavoro. Romina, Ornella e Mariangela si sono sedute sull'asfalto per impedire il passaggio delle auto. Sono donne che hanno dedicato una vita all'azienda, chi per 30, chi per 27 anni.

«Non abbiamo più parole - affermano Romina e Ornella -. Esse presi in giro, e per di più pubblicamente, è davvero vergognoso. E quello che fa ancora più male è il fatto che siamo stati presi in giro dallo Stato, ossia da chi dovrebbe tutelarci. Siamo esauste».

Mariangela Boldo è una lavoratrice riassunta dal commissario Maurizio Castro dopo il licenziamento Wanbao: «Ho 61 anni, dove andrò a trovare lavoro? Quando sono stata licenziata ho girato tutte le fabbriche, senza esito. Sono stata due anni a casa e so cosa aspetta anche ai miei colleghi. È per questo che sono qui a protestare. Dobbiamo darci una mano, a tutti i livelli. A partire dalla Regione. A me non interessa nulla delle Olimpiadi di Cortina e del Prosecco: abbiamo bisogno di soldi per andare avanti. Nessuno si rende conto dell'angoscia che proviamo e che ci portiamo an-

che a casa ogni giorno». Ha le lacrime agli occhi un altro lavoratore nel dire: «Avevo creduto molto nel progetto Italcomp e nella rinascita dello stabilimento. Adesso? Credo sia arrivata la nostra fine». È lì, in piedi, in rotonda a protestare. E lo farà fino alla fine. Però i dubbi, le preoccupazioni sul futuro sono davvero tanti.

«Lo Stato ci ha illuso, e le illusioni si pagano. Volete chiuderci? Va bene, liquidateci. L'importante è che finisca questo tira e molla che ci sta sfinendo. Io ho creduto sul progetto Italcomp ma ora non vedo più spiragli. Vedo la chiusura definitiva. Lavoro da oltre 27 anni in Acc, ho vissuto tutte le crisi, questa credo sia la più brutta e definitiva».

CESA IN TRINCEA

«È la mia gente. La nostra gente e io non posso che essere sempre al loro fianco» - dice Stefano Cesa, sindaco di Borgo Valbelluna, unica figura istituzionale sempre presente. «La politica è responsabile di questo disastro ed è la politica che deve risolvere la situazione».

Quello che è successo nelle ultime ore è davvero sconvolgente. «Non abbiamo mai visto una situazione di questo tipo. Una situazione in cui si litiga nello stesso ministero e si rinnega quello che è stato detto. Saremo anche la periferia dell'Italia, ma questa gente ha bisogno di essere trattata con dignità e soprattutto con rispetto». Cesa incalza sottolineando che la situazione sta drammaticamente sfuggendo di mano, sia dal punto di vista di disagio sociale che di sicurezza dell'ordine pub-

blica. Evitiamo che questo dramma si trasformi in tragedia». E l'azione che intende fare Cesa è quella di scrivere direttamente al presidente del consiglio Mario Draghi.

Eleonora Scarton

© riproduzione riservata



LA RABBIA DEL SINDACO
«QUESTA È LA MIA GENTE
CHE HA BISOGNO
DI ESSERE TRATTATA
CON RISPETTO E DIGNITÀ
EVITIAMO TRAGEDIE»

LA LOTTA Romina, Ornella e Mariangela: «Non abbiamo più parole. Fa male essere presi in giro dallo Stato»

VILLA DI VILLA
I lavoratori
del turno di
mattina riuniti
davanti alla
fabbrica
per ascoltare
il resoconto
della situazione
fatto dai sindacati
e poi occupare la
strada provinciale

